

GIRA la VOCE...100

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

la pandemia ha travolto i progetti di tutti. Nel 2020 eravamo pronti per vivere la terza missione nell'Unical. La missione era pensata come un tempo in cui la comunità prendeva coscienza della sua vocazione ad andare verso i confini... ad uscire, a cercare, a non ridurre la fede soltanto a una questione privata e personale. Un tempo insomma dove si dilata il cuore e ci si mette in sintonia con i disegni di Dio il Quale vuole che il *mondo* si salvi e che nessuno si perda.

Papa Francesco in questi ultimi mesi sta offrendo un insegnamento luminoso proprio sulla missione, sullo zelo apostolico, sulla natura missionaria della chiesa e della nostra vocazione, e lo sta facendo durante le udienze generali del mercoledì.

Certamente la fede e la Parola buona del Vangelo non le si porta soltanto ma le si riceve continuamente. Chi le accoglie sa quello che valgono e quello che producono e ciò che misteriosamente sono capaci di fare e proprio questi sente più forte l'urgenza di muoversi e di andare verso tutti, avverte questo tesoro come qualcosa che non può tenere per sé e non può trattenere. Più uno è disposto ad accoglierle più si sente mosso a portarle.

Non c'è nessuna volontà di fare proselitismi o di moltiplicare numeri o riempire chiese. L'unico numero importate davanti a Dio è uno. Agli occhi suoi uno vale tutto. La missione serve a noi per non tradire il compito che Gesù ci ha affidato di andare dai suoi fratelli e annunciare che il regno di Dio è in mezzo a noi. Serve a noi per non diventare come dei sordi che ascoltano solo se stessi e per accettare la fatica di mettersi in ascolto di quanti incontriamo. Forse bisogna cominciare a parlare pochissimo di loro, cominciare a parlare poco a loro e permettere che loro parlino a noi, per poterli incontrare e conoscere davvero.

Quando era ancora lontano... lo vide. È questo il titolo di quella terza missione che era preparata e che ora vivremo. Abbiamo mantenuto questo titolo che richiama la parabola del Padre Misericordioso e che ci aiuta a cogliere il motivo più grande tra tutti i motivi per cui dovremmo spalancare le porte e non soltanto attendere, ma uscire. *Quando era ancora lontano... lo vide.* Il Padre lo vide quando era lontano perché non lo aveva mai lasciato. Non lo aveva mai lasciato perdere. Non aveva mai perso le speranze. Lo aspettava. Ci sperava. Ci credeva.

In tutta la nostra vita cristiana bisogna mantenere questa fiducia e questa attesa. Anche la preghiera deve essere gravida di un desiderio di raggiungere altri fratelli che ancora camminano lontani da casa.

Stiamo attenti a non separare le persone in categorie. Lontano è una condizione nella quale ci possiamo trovare tutti, anche se siamo figli, appunto come insegna la parabola, anche se siamo in casa, vertice di ciò che quella storia racconta. A volte i vicini possono essere lontanissimi e i lontani essere molto più vicini di quanto danno ad intendere. Spesso sono i lontani che cercano e trovano e i vicini che nella loro presunta sicurezza perdono il meglio. *Quando era ancora lontano... lo vide.* Questo versetto non misura la distanza di nessuno, ma racconta il cuore di Dio che non smette di aspettarci, non smette di cercarci e che spesso riesce ad abbracciare solo chi ritorna da un'esperienza di dolore e di miseria. Questo versetto ricorda la condizione iniziale di ogni uomo. E ogni missionario e apostolo è credibile solo se non smette di ricordare il momento in cui anche lui, quando era ancora lontano, fu visto e abbracciato.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Missione nell'Università della Calabria

Quando era ancora lontano... lo vide

Domenica 16 Aprile

Ore 18.00 Adorazione e vesperi

Ore 19.00 S. Messa con mandato dei missionari e consegna della croce e del Vangelo

Da lunedì 17 a venerdì 21 Aprile

Ore 8.00 ufficio delle letture e Lodi

Ore 10.00-12.00 missione

Ore 16.00-18.00 missione

Ore 8.30 S. Messa

Ore 12.15 preghiera dell'ora media

Ore 18.15 adorazione e vespro

Giovedì 20 Aprile

ore 20.00 Via Lucis

Davanti la cappella universitaria, cubo 23b

Sabato 22 Aprile

Ore 8.30 ufficio delle letture e Lodi

Ore 9.30 Condivisione dell'esperienza

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE

Udienza generale *Mercoledì, 15 febbraio 2023 - Aula Paolo VI*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo le nostre catechesi; il tema che abbiamo scelto è: “La passione di evangelizzare, lo zelo apostolico”. Perché evangelizzare non è dire: “Guarda, blablabla” e niente di più; c'è una passione che ti coinvolge tutto: la mente, il cuore, le mani, andare ... tutto, tutta la persona è coinvolta con questo di proclamare il Vangelo, e per questo parliamo di *passione di evangelizzare*. Dopo aver visto in Gesù il modello e il maestro dell'annuncio, passiamo oggi ai primi discepoli, quello che hanno fatto i discepoli. Il Vangelo dice che Gesù «ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14), due cose: perché stessero con Lui e mandarli a predicare. C'è un aspetto che sembra contraddittorio: li chiama perché stiano con Lui e perché vadano a predicare. Verrebbe da dire: o l'una o l'altra cosa, o stare o andare. Invece no: per Gesù non c'è andare senza stare e non c'è stare senza andare. Non è facile capire questo, ma è così. Cerchiamo di capire un po' qual è il senso con cui Gesù dice queste cose.

Anzitutto *non c'è andare senza stare*: prima di inviare i discepoli in missione, Cristo – dice il Vangelo – li “chiama a sé” (cfr Mt 10,1). L'annuncio nasce dall'incontro con il Signore; ogni attività cristiana, soprattutto la missione, comincia da lì. Non si impara in un'accademia: no! Incomincia dall'incontro con il Signore. Testimoniarlo, infatti, significa irradiarlo; ma, se non riceviamo la sua luce, saremo spenti; se non lo frequentiamo, porteremo noi stessi anziché Lui – mi porto io e non Lui –, e sarà tutto vano. Dunque, può portare il Vangelo di Gesù solo la persona che sta con Lui. Uno che non sta con Lui non può portare il Vangelo. Porterà idee, ma non il Vangelo. Ugualmente, però, *non c'è stare senza andare*. Infatti seguire Cristo non è un fatto intimistico: senza annuncio, senza servizio, senza missione la relazione con Gesù non cresce. Notiamo che nel Vangelo il Signore invia i discepoli prima di aver completato la loro preparazione: poco dopo averli chiamati, già li invia! Questo significa che l'esperienza della

missione fa parte della formazione cristiana. Ricordiamo allora questi due momenti costitutivi per ogni discepolo: stare con Gesù e andare, inviati da Gesù.

Chiamati a sé i discepoli e prima di inviarli, Cristo rivolge loro un discorso, noto come “discorso missionario” – così si chiama nel Vangelo. Si trova al capitolo 10 del Vangelo di Matteo ed è come *la “costituzione” dell’annuncio*. Da quel discorso, che vi consiglio di leggere oggi – è una paginetta soltanto del Vangelo –, traggo tre aspetti: *perché* annunciare, *che cosa* annunciare e *come* annunciare.

Perché annunciare. La motivazione sta in cinque parole di Gesù, che ci farà bene ricordare: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (v. 8). Sono cinque parole. Ma perché annunciare? Perché gratuitamente io ho ricevuto e devo dare gratuitamente. L’annuncio non parte da noi, ma dalla bellezza di quanto abbiamo ricevuto gratis, senza merito: incontrare Gesù, conoscerlo, scoprire di essere amati e salvati. È un dono così grande che non possiamo tenerlo per noi, sentiamo il bisogno di diffonderlo; però nello stesso stile, cioè nella gratuità. In altre parole: abbiamo un dono, perciò siamo chiamati a farci dono; abbiamo ricevuto un dono e la nostra vocazione è *noi* farci dono per gli altri; c’è in noi la gioia di essere figli di Dio, va condivisa con i fratelli e le sorelle che ancora non lo sanno! Questo è il perché dell’annuncio. Andare e portare la gioia di quello che noi abbiamo ricevuto.

Secondo: *che cosa*, dunque, annunciare? Gesù dice: «Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino» (v. 7). Ecco che cosa va detto, prima di tutto e in tutto: Dio è vicino. Ma, non dimenticatevi mai di questo: Dio sempre è stato vicino al popolo, Lui stesso lo disse al popolo. Disse così: “Guardate, quale Dio è vicino alle Nazioni come io sono vicino a voi?”. La vicinanza è una delle cose più importanti di Dio. Sono tre cose importanti: vicinanza, misericordia e tenerezza. Non dimenticare quello. Chi è Dio? Il Vicino, il Tenero, il Misericordioso. Questa è la realtà di Dio. Noi, predicando, spesso invitiamo la gente a fare qualcosa, e questo va bene; ma non scordiamoci che il messaggio principale è che Lui è vicino: vicinanza, misericordia e tenerezza. Accogliere l’amore di Dio è più difficile perché noi vogliamo essere sempre al centro, noi vogliamo essere protagonisti, siamo più portati a fare che a lasciarci plasmare, a parlare più che ad ascoltare. Ma, se al primo posto sta quello che facciamo, i protagonisti saremo ancora noi. Invece l’annuncio deve dare il primato a Dio: dare il primato a Dio, al primo posto Dio, e dare agli altri l’opportunità di accoglierlo, di accorgersi che Lui è vicino. E io, dietro.

Terzo punto: *come* annunciare. È l’aspetto sul quale Gesù si dilunga maggiormente: come annunciare, qual è il metodo, quale dev’essere il linguaggio per annunciare; è significativo: ci dice che il modo, lo stile è essenziale nella testimonianza. La testimonianza non coinvolge soltanto la mente e dire qualche cosa, i concetti: no. Coinvolge tutto, mente, cuore, mani, tutto, i tre linguaggi della persona: il linguaggio del pensiero, il linguaggio dell’affetto e il linguaggio dell’opera. I tre linguaggi. Non si può evangelizzare soltanto con la mente o soltanto con il cuore o soltanto con le mani. Tutto coinvolge. E, nello stile, l’importante è la testimonianza, come ci vuole Gesù. Dice così: «Io vi mando come pecore in mezzo a lupi» (v. 16). Non ci chiede di saper affrontare i lupi, cioè di essere capaci di argomentare, controbattere e difenderci: no. Noi penseremmo così: diventiamo rilevanti, numerosi, prestigiosi e il mondo ci ascolterà e ci rispetterà e vinceremo i lupi: no, non è così. No, vi mando come pecore, come agnelli – questo è l’importante. Se tu non vuoi essere pecora, non ti difenderà il Signore dai lupi. Arrangiati come puoi. Ma se tu sei pecora, stai sicuro che il Signore ti difenderà dai lupi. Essere umili. Ci chiede di essere così, di essere miti e con la voglia di essere innocenti, essere disposti al sacrificio; questo infatti rappresenta l’agnello: mitezza, innocenza, dedizione, tenerezza. E Lui, il Pastore, riconoscerà i suoi agnelli e li proteggerà dai lupi. Invece, gli agnelli travestiti da lupi vengono smascherati e sbranati. Un Padre della Chiesa scriveva: «Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli» (S. Giovanni Crisostomo, *Omelia 33 sul Vangelo di Matteo*). Se io voglio essere del Signore, devo lasciare che Lui sia il mio pastore e Lui non è pastore di lupi, è pastore di agnelli, miti, umili, carini con il Signore.

Sempre sul *come* annunciare, colpisce che Gesù, anziché prescrivere cosa portare in missione, dice cosa *non* portare. Alle volte, uno vede qualche apostolo, qualche persona che trasloca, qualche cristiano che dice che è apostolo e ha dato la vita al Signore, e si porta tanti bagagli: ma questo non è del Signore, il Signore ti fa leggero di equipaggio e dice cosa *non* portare: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (vv. 9-10). Non portare niente. Dice di non appoggiarsi sulle certezze materiali, di andare nel mondo senza mondanità. Questo è quello da dire: io vado al mondo non con lo stile del mondo, non con i valori del mondo, non con la mondanità – che per la Chiesa, cadere nella mondanità è il peggio che possa accadere. Vado con semplicità. Ecco come si annuncia: mostrando Gesù più che parlando di Gesù. E come mostriamo Gesù? Con la nostra testimonianza. E, infine, andando *insieme*, in comunità: il Signore invia tutti i discepoli, ma nessuno va da solo. La Chiesa apostolica è tutta missionaria e nella missione ritrova la sua unità. Dunque: andare miti e buoni come agnelli, senza mondanità, e andare insieme. Qui sta la chiave dell’annuncio, questa è la chiave del successo dell’evangelizzazione. Accogliamo questi inviti di Gesù: le sue parole siano il nostro punto di riferimento.

Sabato 15 Aprile ORE 18.00

RIAPERTURA DELLA CHIESA AI ROCCHI

Benediciamo insieme il Signore con l’Eucarestia

Da domenica 16 riprende l’eucarestia domenicale delle ore 10.00 nella chiesetta

Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c’è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all’umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Papa Francesco *Evangelii Gaudium* 113-114

Venerdì 14 aprile per chi desidera partecipare alla missione che vivremo come comunità ci vediamo a messa per le ore 19.00; a seguire pregheremo i vesperi e si terrà un momento di incontro per prepararci.



Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785